

Parrocchia di san Simpliciano – ottobre-novembre: Ciclo di 5 incontri tenuti da
Don Giuseppe Angelini

Lutero

La nascita dell'uomo moderno e la sua crisi



Il 31 ottobre del 1517 Lutero affisse le 95 tesi sulla dottrina sulle indulgenze alla porta della cappella di Wittenberg. Il suo gesto avviò un processo di distacco dalla Chiesa cattolica molto rapido e radicale; inizialmente, certo non era previsto; tanto meno era inteso. Dal quel gesto scaturì altro da quel che egli intendeva. Soltanto la storia chiarì progressivamente la portata del gesto. Fino ad oggi la portata del gesto attende d'essere chiarita. Il 500° anniversario offre l'occasione per una ripresa della questione.

La condanna di Lutero divenne esplicita nel 1520, ad opera di papa Leone X (*Exurge Domine*); essa era condizionale, ma Lutero non ritrattò. Anzi, in quello stesso anno scrisse tre saggi destinati a diventare manifesti chiari della Riforma: il *Discorso alla nobiltà tedesca*, l'opuscolo sulla *Cattività babilonese della Chiesa* (di Roma, s'intende) e il manifesto su *La libertà del cristiano*. La condanna delle pretese teocratiche di Roma si lega dunque alla problematica alleanza della Riforma con i principi. La libertà rivendicata per il cristiano è soltanto interiore, della fede; le opere, rilevanti per la vita nel tempo, sono rigorosamente soggette alla legge; l'uomo esteriore rimane servo.

La separazione tra vita interiore e vita esteriore segnerà in misura profonda tutta la coscienza europea moderna. Molti dicono che proprio la Riforma dà un contributo decisivo alla formazione del mondo moderno, e prima di tutto dell'uomo moderno. La tesi ha buone ragioni a suo conforto, certo; e tuttavia non può rimuovere l'altra, in apparenza opposta; Lutero prolunga il Medio Evo fin dentro alla storia moderna.

Le due tesi opposte rimandano a una contraddizione latente nell'epopea moderna: nata nel segno dell'apologia della libertà, essa approda di fatto al suo svuotamento. L'uomo, che rivendica la libertà di fare tutto quel che vuole, finisce per non volere mai; per non saper volere. L'irreale assunto pregiudiziale, per il quale il singolo basterebbe a se stesso, conduce alla dissoluzione del soggetto.

Finché sono rimaste operanti le condizioni sociali e culturali della formazione della coscienza, l'assunto di una libertà solipsistica, pur falso, manteneva un'apparenza di verità; quando quelle condizioni son venute meno, è apparso evidente quanto poco consistente sia la libertà interiore.

Nella stagione del “postmoderno” si spengono gli accenti ottimistici e progressistici del pensiero illuminista, sia nel pensiero degli intellettuali che nella coscienza dell’uomo comune; risuonano ormai soltanto nella retorica pubblica. Gli ideali forti della rivoluzione francese (libertà, uguaglianza e fraternità) perdono chiarezza e appeal. L’eguaglianza diventa omologazione sociale; la fraternità accettazione indifferenziata di tutti e di tutto; senza la memoria, la fraternità si trasforma in sospetta complicità ammiccante. La libertà poi diventa arbitrio.

A rischio appare, alla fine, la consistenza stessa del soggetto, tanto celebrato dalla civiltà moderna. Già nel 1966 un filosofo francese, precoce maestro del pensiero postmoderno, Michel Foucault, scriveva: «L’uomo è un’invenzione di cui l’archeologia del nostro pensiero mostra agevolmente la data recente. E forse la fine prossima» (*Le parole e le cose*). L’uomo di cui qui si parla come di invenzione recente è appunto il soggetto moderno, pensato come un’isola, senza padre né madre, senza nascita né morte, senza principio né fine. L’uomo che così si pensa e vive sta per finire.

* * *

La situazione civile impone con urgenza al ministero della Chiesa un compito: ripensare il rapporto tra vangelo e cultura, tra fede e morale, tra escatologia e storia. La fede, come la coscienza umana in generale, per prendere forma ha bisogno di un mondo. Pensata e praticata come espe esperienza soltanto interiore, rigorosamente separata dalla vita civile, si dissolve come nebbia del mattino.

Merita ricordare, a tale proposito, un’efficace formula usata da papa Francesco in una delle sue meditazioni mattutine (18 aprile 2013):

Possiamo domandarci: “Abbiamo fede?”. “Sì, sì: io credo in Dio”. “Ma in quale Dio tu credi?”. “Mah, in Dio!”. Quante volte sentiamo questo “in Dio”. Un dio diffuso, un dio-spray, che è un po’ dappertutto ma non si sa cosa sia. Noi crediamo in Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo.

Il dio-spray è, per una parte cospicua, l’esito di una fede senza opere, solo interiore. Pensata e praticata in questa forma, la fede dispone allo spiritualismo, a una fede cioè senza appartenenza, senza chiesa. Così è, per lo più, la fede dell’uomo moderno. Essa ha potuto persistere per secoli in Europa grazie alla proporzionale consistenza della famiglia borghese; pur appartata e sola, quella famiglia era immersa in una società cristiana e pareva in grado di garantire la tradizione della fede da una generazione all’altra. Nella stagione postmoderna, caratterizzata dal crescente distacco tra famiglia e società, la fede senza appartenenza mostra crescenti difficoltà.

L’alternativa è una fede connotata invece da una fortissima appartenenza, addirittura a rischio di risolvere la fede nell’appartenenza; pensiamo alla fortuna delle aggregazioni pentecostali nei paesi del terzo mondo, ma ormai anche nei paesi del sud Europa.

Sotto altro profilo, pensiamo alle varie forme di fondamentalismo cattolico, che vivono la professione di fede come professione di un’identità culturale. Il rapporto con le altre culture è talora polemico; quando è irenico approda al cosiddetto “meticciato”, cosa diversa dal dialogo; questo comporterebbe la ripresa interpretante, e anche giudicante, delle altre culture nell’ottica dischiusa dalla fede nel vangelo.

La questione posta da Lutero, e poi dalla tradizione tutta della Riforma che da lui procede, impegna dunque la Chiesa cattolica al confronto con l’altra questione, quella del rapporto della fede con la cultura, e dunque con la società moderna, secolare e complessa. Le forme di tale cultura sono sempre più distanti da quelle che presiedono alla prima identificazione del figlio, e dunque dalle forme della cultura familiare. Proprio tale distanza impedisce alla cultura del nostro tempo di assistere il soggetto singolo nel compito di dare una forma al mondo in cui vive. La fede stessa, per essere vera e non soltanto immaginaria, ha bisogno di ‘addomesticare’ il mondo, e in tal modo iscrivere in esso la propria opera come si può fare soltanto in una casa nota.

* * *

La gran parte delle iniziative di celebrazione del 500° anniversario della Riforma cerca il superamento delle divisioni mediante il rinnovato ascolto dell'unica Parola, del vangelo dunque, e più in generale della Scrittura. *Sola Scriptura*. Il dialogo è tanto più facile, quanto più esso lascia da parte il cimento con le questioni poste alla coscienza cristiana dal contesto civile secolarizzato. Penso invece che proprio il cimento con questioni come quelle costituisca la sfida seria che la coscienza credente deve affrontare nel tempo presente; e sia anche la sfida che impone una ritrattazione profonda della storia della Riforma, come pure della Controriforma.

Appunto in questa ottica si pone la serie di conversazioni che proporremo in san Simpliciano. Non potremo ovviamente raccontare in dettaglio la Riforma e i suoi sviluppi; cercheremo invece di interpretare quella vicenda. Cercheremo, più precisamente, di recensire le forme nelle quali la Riforma ha concorso a generare la società moderna e la religione moderna. Cercheremo quindi di chiarire i compiti che la transizione dal moderno al postmoderno propone alle Chiese, e quindi anche al dialogo ecumenico.

Il programma degli incontri

- 9 ottobre *Il momento della frattura: Lutero tra il 1517 e il 1520*
16 ottobre *Gli sviluppi: complicazioni politiche e visione luterana dei due regni*
23 ottobre *Ortodossia, pietismo e protestantesimo liberale*
30 ottobre *La svolta del XX secolo: la teologia dialettica*
6 novembre *La svolta cattolica: il Vaticano II, dialogo ecumenico e aggiornamento*
- In Facoltà, aula 12, ingresso da via dei Chiostrì, 6
inizio ore 21, fine entro le 22.30